

## Conclusioni

*Cecile Berranger, Salvatore Monni, Alessio Realini*

Il dibattito economico, nonostante le cicliche crisi degli ultimi decenni e solo ultima tra queste la recente crisi sanitaria globale del Covid-19 trasformata in crisi sociale ed economica, continua ad essere monopolizzato dal tradizionale binomio pubblico/privato. Nulla sembra scalfire questo mantra. Eppure, sembra ormai evidente l'importanza nel dibattito sui beni comuni. In questi mesi di emergenza abbiamo compreso una volta di più quanto importanti siano l'accesso alla conoscenza e la tutela degli interessi delle generazioni future. Il nostro lavoro introduce all'interno di questa riflessione un altro attore spesso sacrificato anch'esso al duopolio pubblico/privato: l'impresa cooperativa. Assente incomprensibilmente dagli studi universitari e dai manuali di economia, l'impresa cooperativa svolge un ruolo attivo sullo scenario economico internazionale ed italiano. Un ruolo la cui evidenza è data dalla produzione, dal numero di occupati, ma ancor più dal tentativo di introdurre tra le finalità dell'impresa valori che non siano esclusivamente quelli del profitto.

La gestione condivisa del bene comune è sempre stata il motore del movimento cooperativo, in questo volume emerge con forza nei capitoli 2 e 5 dove vengono presentate le cooperative di comunità. Nella stessa direzione si inseriscono i pub cooperativi, le *food coop* (in Italia chiamati emporio di comunità): alimentari gestiti in modo cooperativo. Tutte esperienze che hanno l'ambizione di rimettere al centro del modello di sviluppo urbano (o rurale) i piccoli commerci di prossimità, ormai persi nella grande distribuzione.

I beni comuni, però, possono appartenere anche alla sfera digitale ed anche in questo caso alcune forme di cooperative innovative possono rappresentare uno strumento interessante per la loro gestione partecipata. È il caso delle piattaforme cooperative (si veda capitolo 7), ambienti digitali gestiti dagli stessi utenti in modo partecipativo e, quindi, cooperativo. Un

esempio fra tutti è la *startup* cooperativa Fairbnb (si veda l'appendice al capitolo 8) che si presenta come alternativa etica a Airbnb, riducendo così le esternalità negative sulle comunità locali. Oppure, le piattaforme cooperative lanciate per la gestione comune di spazi virtuali, come l'*e-commerce*, per le piccole librerie indipendenti messe in difficoltà dalla concorrenza delle multinazionali.

Le riflessioni presenti in questo volume hanno l'ambizioso obiettivo di essere da stimolo per il decisore politico nel creare un ambiente favorevole allo sviluppo di queste nuove forme cooperative, sempre più rilevanti nella gestione dei beni comuni, la costruzione di città più sostenibili, eque ed inclusive. Questo aspetto è cruciale in un periodo nel quale, a causa della pandemia mondiale ed all'impatto avuto sull'economia di mercato, è necessario ripensare ad un modello più inclusivo e resiliente. In tempi di crisi le imprese cooperative hanno mostrato una straordinaria resilienza che è parte del loro DNA, una innata flessibilità che gli consente fare cose che ad altre tipologie di imprese risulta difficile fare. Questo non vuol dire che l'impresa cooperativa si possa e si debba sostituire in tutto all'impresa pubblica e a quella privata. Queste due tipologie di impresa, per la loro natura e le loro caratteristiche, insieme all'impresa cooperativa sono parte di una biodiversità imprenditoriale che non solo andrebbe salvaguardata ma dove possibile coltivata e incentivata.